

Anche l'edilizia nel «jobs act» di Renzi: giudizi positivi dai sindacati

Tra i punti su cui lavorare pensioni o aliquote contributive. Oltre alla grande incognita dell'applicabilità pratica di queste misure

di [Giusep Latour](#) Cronologia articolo 10 gennaio 2014

Giudizi positivi. Anche se manca qualcosa. Il settore delle costruzioni si confronta con il Jobs act, promosso dal segretario del Partito democratico, Matteo Renzi. E, soprattutto, approva l'inserimento delle costruzioni tra i settori che potranno produrre occupazione in futuro. Eppure, ci sono dei punti sui quali si può lavorare molto, come le pensioni o le aliquote contributive. Oltre alla grande incognita dell'applicabilità pratica di queste misure: resta da vedere il Governo sarà in grado di trovare i soldi necessari a finanziarle.

«Le prime indiscrezioni sul Jobs act ci vedono sostanzialmente d'accordo sulle proposte del documento. In particolare siamo molto soddisfatti che l'edilizia sia indicata come uno dei settori per i quali è previsto un nuovo piano industriale: le costruzioni, negli ultimi cinque anni, hanno perso 740mila addetti». Domenico Pesenti, segretario generale della Filca Cisl fotografa così la questione. E apprezza soprattutto «la riduzione delle varie forme contrattuali», «la proposta sul contratto di inserimento» e «l'assegno universale per chi perde il posto di lavoro, perché bisogna assicurare lo stesso trattamento ai lavoratori delle piccole e delle grandi imprese». Anche se non manca di sottolineare qualche lacuna: «Bisogna inserire l'equiparazione delle aliquote per tutte le tipologie di lavoro, subordinato ed autonomo, utile ad evitare l'abuso delle false partite Iva, molto diffuso in edilizia. Inoltre spicca nel testo l'assenza di riferimenti all'età pensionabile, che va modulata a seconda del tipo di lavoro per mettere fine alle ingiustizie sociali».

Significativo che il segretario generale di Fillea Cgil Walter Schiavella si lasci andare a diversi commenti positivi: «E' importante che in questo momento così difficile il lavoro torni al centro del dibattito politico. Utile e positivo che ciò avvenga individuando il settore dell'edilizia come uno dei settori strategici, attraverso il quale avviare una nuova fase di sviluppo sostenibile del paese. Il lavoro si crea con investimenti giusti e mirati, a partire da quelli per riconvertire il settore edile agli obiettivi del recupero e riuso delle nostre città e alla manutenzione e messa in sicurezza del territorio». Piace anche l'idea di ridurre le forme contrattuali, ma con qualche distinguo. «Norme di riduzione del numero delle forme contrattuali di lavoro oggi possibili vanno nella direzione di quanto da sempre chiede la Fillea, ma andrebbero accompagnate da efficaci azioni di contrasto dell'irregolarità e agli abusi, a partire da quello dell'evidente e macroscopico utilizzo nel settore di falso lavoro autonomo».

Un giudizio positivo, ma con qualche interrogativo, arriva invece dal segretario generale di Feneal Uil Massimo Trinci. «Mi sembra che incontri perfettamente il nostro parere; un'edilizia basata sulla ristrutturazione e la green economy è quello che chiediamo», spiega. Anche se fa notare che alcune proposte programmatiche andranno verificate all'atto pratico. «Qualsiasi riforma del mercato del lavoro avrà bisogno di una grossa iniezione di denaro liquido, bisognerà vedere se questo sarà possibile». E la pratica potrebbe essere un ostacolo anche su altri fronti: «Penso a quegli ambiti nei quali le Regioni hanno competenze molto pervasive. Mi chiedo che senso abbia una proposta nazionale che prescindia dal loro parere». Infine, un parere controcorrente sulla questione dell'edilizia come settore strategico: «E' sbagliato considerarlo come settore a sé stante, perché è funzionale a realizzare progetti per altri settori ed è collegato a tutti i settori strategici in qualche modo: penso al territorio, al design, all'ambiente, alla cultura».